

Discorso alle Autorità di  
S.E. R. Mons. Domenico Graziani  
Arcivescovo di  
Crotona – S. Severina  
nell'inizio del Ministero apostolico

Palazzo del Comune, 14 gennaio 2007  
ore 16,15

*Onorevoli autorità,*

la presenza tra di voi di tanti volti amici mi spingerebbe ad usare un tono diverso, in questo primo colloquio che oggi mi è concesso dalla bontà di Dio, che si riflette anche nella vostra nobile accoglienza. Tuttavia, la tipicità del momento esige che io mi distacchi dalle mie personali sensazioni, per poggiarmi su quel fondo, comune a tutti, che è il rispetto delle persone e delle istituzioni, nella varietà irriducibile delle loro posizioni, delle loro storie e dei loro progetti.

Sento comunque doveroso per me ringraziarvi per la vostra presenza e per tutta la cura che avete usato, affinché questo momento caratteristico del popolo cristiano, si potesse svolgere nel modo più nobile, più sicuro e tranquillo. Grazie vivissime, Dio ve ne renda merito. Per parte mia, vi assicuro fin d'ora la più ampia disponibilità, affinché voi possiate trovare nella nostra Chiesa diocesana l'aiuto necessario per la ricerca del Bene Comune della nostra terra e di tutto il mondo e l'espletamento del vostro mandato specifico. Non vogliamo certo invadere ciò che vi è di specifico nei vostri ruoli, per i quali non ho nessuna competenza, ma piuttosto contribuire a creare attorno a voi rapporti di fiducia, di comprensione, di orientamento, soprattutto nell'interpretazione dei fenomeni impegnativi, in una società così complessa, che però sa anche essere una società attenta e interessata all'essenzialità dei rapporti.

Più in particolare vorrei poter avviare con voi un dialogo fecondo su un aspetto fondamentale, al quale tanti altri sono collegati, e che l'attuale congiuntura storica calabrese, italiana - e non solo italiana - ci impone, a mio parere, di considerare. E' una chance che ci si offre; può essere anche motivo di crisi, ma permettetemi di dire, di "crisi" a modo biblico. Mi spiego meglio.

Se c'è un libro sacro dell'umanità che conosca ed esprima le crisi dell'uomo e della civiltà, questo è la Bibbia. Eppure nel libro di Dio la parola "crisi", per tutta una serie di principi che sarebbe lungo

qui esprimere, non viene mai assunta come sinonimo di deficienza, del venir meno, ecc.... Crisi (dal greco *krinò* = vagliare, decidere, da cui anche il nostro dialettale “*crivu*”) significa piuttosto scelta. La crisi, allora, non è momento di deficienza, ma di scelta. Inoltre, non si tratta solo di mettere in evidenza l’aspetto positivo di ogni realtà ma, dal punto di vista biblico e cristiano, di considerare con esattezza le cose.

Quando dunque si parla di crisi non si possono solo constatare le carenze o le deficienze. Si tratta anche di stabilire, secondo i parametri delle scienze umane, se crisi è e di che tipo di crisi si tratti: ci sono crisi fisiologiche, crisi sistemiche, crisi esistenziali, crisi dei valori, crisi sociali ed economiche. E di quest’ultima sorta la nostra terra ne conosce tante, alcune molto lunghe, altre, almeno apparentemente irrisolvibili. L’uomo di fede vive la crisi sempre come scelta di un impegno ad abbandonarsi con più fiducia nel Signore: “*Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane*” (Sal 36).

Qualora poi tali considerazioni dovessero situarsi anche in assenza di un discorso di fede, l’uomo di buona volontà, non si consegnerà all’estensione mostruosa della sua infinita auto-realizzazione, ma ad un impegno etico, comunque all’Assoluto. Infatti, ciò lo obbliga ad alzare lo sguardo, se non all’Assoluto divino, totalmente altro, almeno a quell’assoluto che è l’uomo nella sua dignità unica ed inalienabile. Giovanni Paolo II, di felice e benedetta memoria, aprendo il suo discorso apostolico nella *Redemptor Hominis*, affermò che *l’uomo è via della Chiesa*. Sì, amici e fratelli, che l’uomo sia la nostra via, che *l’uomo totale*, direbbe Paolo VI, nella sua dignità inalienabile, divenga l’orientamento sicuro delle nostre scelte. Quand’anche esse non dovessero condurci a gustare i frutti sperati, sapremo almeno che le abbiamo fatte per l’uomo; per questa umanità che abita la nostra terra, che ci è stata consegnata con i suoi pregi e i suoi difetti, con i suoi slanci e le sue incongruenze. La crisi, assunta positivamente come scelta, ci obbliga, dunque, a non fermarci, ma a porre le condizioni dell’incontro, a “*inventare-invenire-trovare*”. La crisi è l’ansia di andare oltre, di spingersi più in là del consueto, per incontrare senz’altro il fratello e cercare così insieme nuove vie di soluzione e, quando è necessario, anche ad inventarsi le scuse per *re-incontrarsi* e ricominciare a dialogare. Quando si è insieme, la crisi, ogni crisi è certamente superabile. Non scoraggiamoci! Siamo abitanti di una terra bella, delicata e con tante difficoltà e siamo stati posti nelle condizioni di fare delle scelte, di assumere delle crisi. Molte volte lo scoraggiamento e talvolta, persino la paura ci fanno tremare i polsi. Ma è necessaria quella creatività, diversa dalla mera gestione dell’esistente e dal mantenimento dello *status quo*, grazie alla quale si riesca a progettare, a osare in scelte gravide di futuro, rispettose dell’identità della nostra terra, capaci di promuovere un autentico sviluppo etico e solidale.

Un altro aspetto voglio subito immettere con fiducia nel nostro dialogo. Quando parliamo della Chiesa come Gerarchia, secondo il linguaggio di una pubblicistica comune, anche se non esatta, la si intende solo come la sua rappresentanza ufficiale. La Chiesa, non è solo Gerarchia, ma anche Popolo di Dio fatto di uomini chiamati alla salvezza. La Chiesa come tale, non intende e non deve sostituirsi all'autorità politica ed amministrativa, ma contribuisce a preparare, per la sua parte, il terreno etico che è indispensabile alla formazione del senso civico, minato nel nostro tempo dall'imporsi di relativismo scarsamente costruttivo a livello sociale, che mira a distruggere od ignorare tutto ciò che gli si oppone ed è svincolata dal sano senso del dovere.

La formazione dell'uomo è il compito della Chiesa; questo compito non è mai in conflitto con nessuna ideologia o prassi politica che miri alla vera crescita di una società, rispettosa della dignità della persona umana.

Su questo piano la mia collaborazione sarà massima; sono convinto che i frutti non mancheranno, specie in una visione, fra l'altro fatta propria anche dal presidente Napolitano nel suo discorso di fine anno, di condivisione dello *stato etico*, di uno stato che tuteli i valori condivisi, che sono il fondamento della nostra civiltà e, in un confronto sereno, attento ed aperto, ad ogni civiltà.

Con questo, credetemi, ho solo inteso di esprimere il mio impegno a contribuire alla creazione di uno spazio di dialogo fruttuoso e costruttivo per il bene della nostra gente, della nostra terra che amo: il territorio dell'Arcidiocesi di Crotone – Santa Severina è d'ora in poi, di nuovo, la mia terra alla quale voglio dire e dare il bene che posso a tutta la terra.

Di nuovo grazie, con il più profondo rispetto.